



**AZIENDA PUBBLICA DI SERVIZI ALLA PERSONA
"GIORGIO GASPARINI" DI VIGNOLA**

**PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA
CORRUZIONE (2016-2018)
in applicazione della L. 190/2012**

adottato con delibera di Consiglio di Amministrazione nr. 4 del 28/01/2016

Sede: Via Libertà, 823 - 41058 Vignola (MO) - Tel 059/77.05.211 Fax 059/77.05.200
C.F. e Part.IVA: 03099960365 - www.aspvignola.mo.it - info@aspvignola.mo.it - aspvignola@pec.it

SOMMARIO

PREMESSA.....	3
1. ANALISI DEL CONTESTO	4
1.1. Contesto esterno	4
1.2. Contesto interno	8
1.2.1. La struttura organizzativa dell’Azienda	8
1.2.2. Modificazioni intervenute nel corso dell’anno 2015	9
2. SOGGETTI COINVOLTI NEL SISTEMA DI GESTIONE DEL RISCHIO	12
3. PRINCIPIO DI DELEGA – OBBLIGO DI COLLABORAZIONE – CORRESPONSABILITÀ	13
4. L’APPROCCIO METODOLOGICO ADOTTATO PER LA COSTRUZIONE DEL PIANO.....	13
5. IL PERCORSO DI COSTRUZIONE DEL PIANO.....	14
5.1. Approccio nella stesura del Piano	14
5.2. Le fasi del percorso	15
6. INDIVIDUAZIONE DELLE AREE E DEI PROCESSI A RISCHIO.....	16
6.1. Individuazione dei processi più a rischio (“mappa/registro dei processi a rischio”) e dei possibili rischi (“mappa/registro dei rischi”).....	16
6.2. Mappatura dei processi	17
6.3. Proposta delle misure preventive e dei controlli da mettere in atto	18
7. STESURA E APPROVAZIONE DEL P.T.P.C. 2016-2018	18
8 AGGIORNAMENTO DEL PIANO PER IL TRIENNIO 2016-2018	18
9 MISURE DI PREVENZIONE E CONTRASTO DI CARATTERE GENERALE	19
9.1. Formazione a tutti gli operatori interessati dalle azioni del Piano	19
9.2. Trasparenza e prevenzione della corruzione	19
9.3. Codice di Comportamento	20
9.3.1 Conflitto di interessi	21
9.3.2. Tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito	21
9.4. Attività contrattuale	22
9.5. Conclusione dei procedimenti e accesso agli atti	23
10. ALTRE MISURE	23
11. SISTEMA DEI CONTROLLI E DELLE AZIONI PREVISTE	24
APPENDICE NORMATIVA	25
MAPPA DEI PROCESSI ECRTICI, DEI RISCHI E DELLE AZIONI E MISURE PREVENTIVE	27

PREMESSA

La legge 190/2012 “Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella Pubblica Amministrazione” disciplina e riordina la normativa in materia di lotta alla corruzione nella Pubblica Amministrazione, in attuazione delle Convenzioni internazionali contro la corruzione.

La legge introduce, inoltre, una serie di misure organizzative e di strumenti che interessano sia il livello nazionale che quello locale per prevenire fenomeni corruttivi

A livello nazionale viene predisposto il Piano Nazionale Anticorruzione (PNA.) a cura del Dipartimento della Funzione Pubblica (DEP.), sulla base delle linee guida definite dal Comitato interministeriale, e approvato con deliberazione dell’Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC). In merito si richiamano gli indirizzi emanati alle Pubbliche Amministrazioni per la definizione dei contenuti dei PTPC con deliberazioni n. 72/2013 dalla ex CIVIT. e n. 12 del 28 gennaio 2015 (“seconde linee guida per l’applicazione alle imprese delle misure straordinarie di gestione, sostegno e monitoraggio a fini antimafia e anticorruzione” dell’ANAC (ex CIVIT).

Per l’aggiornamento 2016/2018, si richiamano a il Comunicato del Presidente dell’ANAC del 13 luglio 2015 e la determinazione n. 12/2015.

A livello decentrato ogni pubblica amministrazione definisce un Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione (PTPC) che, sulla base delle indicazioni contenute nel PNA., rappresenta il documento programmatico fondamentale per la strategia di prevenzione all’interno dell’ente. Il PTPC costituisce, quindi, lo strumento attraverso il quale le Amministrazioni devono prevedere azioni e interventi efficaci nel contrasto ai fenomeni corruttivi concernenti l’organizzazione e l’attività amministrativa dell’ente.

Con il termine corruzione, come precisato nella circolare n. 1/2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica che ha fornito una prima chiave di lettura della normativa, non ci si riferisce solo ai delitti contro la Pubblica Amministrazione previsti dal libro II, titolo II, capo I del Codice Penale ma si intende “ogni situazione in cui, nel corso dell’attività amministrativa si riscontri l’abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati”. In pratica rilevano tutte le situazioni in cui, nel corso dell’attività amministrativa, si riscontri l’abuso da parte d’un soggetto pubblico del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati e, in una accezione ampia, tutti i casi in cui si evidenzia un malfunzionamento dell’amministrazione, nel senso di una devianza dai canoni della legalità, del buon andamento e dell’imparzialità dell’azione amministrativa, causato dall’uso per interessi privati delle funzioni pubbliche attribuite.

La legge 190/2012 e tutte le disposizioni conseguenti e successive si propongono di superare un approccio meramente repressivo e sanzionatorio del fenomeno corruttivo, promuovendo un sempre più intenso potenziamento degli strumenti di prevenzione, dei livelli di efficienza e trasparenza all’interno delle pubbliche amministrazioni.

L’Azienda Pubblica di Servizi alla Persona “Giorgio Gasparini”, quale destinataria al pari delle altre pubbliche amministrazioni delle disposizioni e degli obblighi in materia, in quanto rientrante nell’ambito soggettivo di applicazione, è tenuta all’adozione di misure di prevenzione della corruzione nella forma del Piano di prevenzione della corruzione, di durata triennale.

Il PTPC è un documento programmatico che, previa individuazione delle attività dell’Azienda nell’ambito delle quali è più elevato il rischio che si verifichino fenomeni corruttivi e di illegalità in genere, definisce le azioni e gli interventi organizzativi volti a prevenire detto rischio o, quanto meno, a ridurne il livello. Tale obiettivo viene perseguito mediante

l'attuazione delle misure generali e obbligatorie previste dalla normativa di riferimento e di quelle ulteriori ritenute utili in tal senso.

Il presente Piano prende in considerazione esclusivamente i processi critici sui servizi direttamente gestiti dall'Azienda. A tal fine si sottolinea che tra questi non possono figurare quelli relativi ai servizi appaltati (Comunità Alloggio per anziani "Il Castagno selvatico" di Guiglia) e quindi dell'integrità e del rispetto dei principi generali di legalità e trasparenza delle azioni dell'organizzazione e del personale impegnato su tale attività, dovrà necessariamente rispondere il soggetto gestore.

In quanto documento di natura programmatica, il PTPC Aziendale si coordina con gli altri strumenti di programmazione, in primo luogo con il ciclo della performance, con il piano della trasparenza ed anche con il Codice di Comportamento dei dipendenti dell'Azienda.

Riprendendo quanto già espresso nel Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione 2014/2016 e con il primo aggiornamento 2015/2017, con il presente Piano, relativo al triennio 2016-2018, l'ASP "Giorgio Gasparini" intende non affrontare la tematica in modo adempimentale ma cercando di costruire un efficace modello organizzativo in grado di rendere la struttura sempre più impermeabile ai rischi di corruzione in senso ampio.

Per quanto riguarda il tema della trasparenza, si rimanda al Programma triennale per la trasparenza e l'integrità, che si pone come una sezione del presente Piano di prevenzione della corruzione. Il presente Piano si collega altresì, come previsto dalla normativa, con la programmazione strategica e operativa dell'amministrazione.

1. ANALISI DEL CONTESTO

L'ANAC con la determinazione n. 12/2015 ha stabilito che *"La prima e indispensabile fase del processo di gestione del rischio è quella relativa all'analisi del contesto, attraverso la quale ottenere le informazioni necessarie a comprendere come il rischio corruttivo possa verificarsi all'interno dell'amministrazione o dell'ente per via delle specificità dell'ambiente in cui essa opera in termini di strutture territoriali e di dinamiche sociali, economiche e culturali, o per via delle caratteristiche organizzative interne."* Il PNA del 2013 conteneva un generico riferimento al contesto ai fini dell'analisi del rischio corruttivo, mentre attraverso questo tipo di analisi... *"si favorisce la predisposizione di un PTPC contestualizzato e, quindi, potenzialmente più efficace"*.

1.1. Contesto esterno

Nella determinazione n. 12/2015 l'ANAC ha previsto che ai fini dell'analisi del contesto esterno, i responsabili anticorruzione possono avvalersi degli elementi e dei dati contenuti nelle relazioni periodiche sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, presentate al Parlamento dal Ministero dell'Interno e pubblicate sul sito della Camera dei Deputati.

Pertanto, a secondo i dati contenuti nella *"Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata"* trasmessa dal Ministro Alfano alla Presidenza della Camera dei deputati il 25 febbraio 2015, disponibile alla pagina web:

http://www.camera.it/leg17/494?idLegislatura=17&categoria=038&tipologiaDoc=elenco_categoria

con riferimento in generale **all'ambito territoriale della Regione EmiliaRomagna** si legge:

"L'elevata propensione imprenditoriale del tessuto economico regionale è uno dei fattori che catalizza gli interessi della criminalità organizzata, sia autoctona che straniera, anche ai fini del riciclaggio e del reinvestimento in attività economiche dei profitti illeciti realizzati. L'espansione

delle attività imprenditoriali e commerciali attira, inoltre, flussi migratori stranieri, talvolta connotati da logiche criminali.

In Emilia Romagna sono da anni presenti compagini e soggetti affiliati e/o contigui ad organizzazioni criminali mafiose provenienti dalle regioni del sud, che, attratti dalle possibilità offerte da un sistema economico dinamico, in taluni casi e per specifiche categorie di reati, arrivano ad operare anche unendosi tra loro, pianificando e realizzando attività illecite in grado di recare profitti comuni.

La presenza di tali organizzazioni, pur in assenza dei più eclatanti e cruenti episodi delittuosi tipici di quelle organizzazioni malavitose e di un controllo del territorio condotto con le modalità tipicamente messe in atto nelle aree geografiche di provenienza, è orientata, infatti, al tentativo di inquinare il tessuto economico e sociale con immissioni di capitali di illecita provenienza attraverso l'aggiudicazione di appalti e l'acquisizione della proprietà di attività commerciali sfruttando gli effetti della contingente crisi finanziaria penalizzante, in particolare, la piccola imprenditoria. A favorire questa attività illegale è anche la contiguità territoriale con la Repubblica di San Marino che facilita il contatto con soggetti, prevalentemente professionisti, residenti in quello Stato. Il riciclaggio risulta essere l'attività prevalente della criminalità organizzata in Emilia-Romagna. Tale attività delittuosa ha tra l'altro risentito "positivamente", della vicinanza della Repubblica Sammarinese, ove i controlli sono stati da sempre più difficili, anche se dal 3 ottobre 2013 è in vigore la convenzione bilaterale contro le doppie imposizioni tra l'Italia e la Repubblica di San Marino. La stessa opera di ricostruzione post terremoto ancora in corso nell'area che corre sull'asse Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara suscita una forte attrazione per le imprese vicine alle organizzazioni mafiose, che non esitano a ricorrere ai metodi classici dell'intimidazione e della minaccia per aggiudicarsi gli appalti.

La gestione delle bische clandestine è un'altra attività di appannaggio del clan dei "casalesi", abilmente dissimulate sotto la "copertura" ufficiale di circoli di eterogenee tipologie. In questo caso, l'interesse è dettato dall'opportunità di riciclare, per il tramite del gioco d'azzardo, denaro proveniente da attività illecite. Sempre in tale settore si segnalano le mire della criminalità organizzata dirette ad acquisire il controllo nel campo dei videopoker e suscettibili di pervenire a situazioni di vero e proprio monopolio. D'altra parte - atteso che il corrispettivo che la criminalità organizzata riceve da queste macchine è elevatissimo - il denaro può essere reinvestito in altre attività illecite.

...Omissis...

Nelle province di Piacenza, Modena, Parma e Reggio Emilia, risultano operative propaggini riconducibili alle cosche "Grande Aracri" di Cutro (KR), "Arena" di Isola di Capo Rizzuto, "Dragone" e "Farao-Marincola" di Ciro Marina (KR), nonché "Piromalli-Molè" di Gioia Tauro (RC), dedite soprattutto al supporto logistico ai latitanti ed al narcotraffico, come documentato da molteplici indagini. Inoltre, nella provincia di Modena si segnala l'operatività di soggetti di origine calabrese, legati alla cosca "Longo-Versace" di Polistena (RC), insediati prevalentemente nella fascia dell'Appennino, ove sono riusciti ad investire nel settore immobiliare e ad acquisire appalti pubblici di lavori.

...Omissis...

Con riguardo alle presenze di elementi affiliati o contigui a clan camorristici, gli interessi criminali prevalenti sono stati riscontrati nei settori economico-imprenditoriali, principalmente in quello edile, nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni e nell'usura. L'infiltrazione più critica si conferma quella riconducibile al clan dei "casalesi", cartello criminale del casertano la cui presenza è stata registrata nelle province di Modena e Bologna, nonché sulla riviera romagnola, ove sembrano responsabili della pressione estorsiva nei confronti di imprenditori edili provenienti dalla medesima area geografica, ma anche verso soggetti locali."

Nella medesima Relazione con riferimento **all'ambito territoriale specifico della Provincia di Modena** si legge:

“Nella provincia di Modena, collocata in un’area strategica della zona centro settentrionale del Paese, permangono i tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso nel settore degli appalti pubblici e nel tessuto economico-imprenditoriale (edilizia, trasporti, gestione di esercizi pubblici e locali di pubblico spettacolo).

La criminalità organizzata di origine campana, prevalentemente riferibile al gruppo camorristico dei “casalesi”, continua a mostrare interesse in vari settori illegali, quali il narcotraffico, il reimpiego dei proventi illeciti in attività economiche e le estorsioni nei confronti di imprenditori perlopiù edili, originari della Campania e locali. Indagini condotte dalle Forze di polizia hanno permesso di verificare come il territorio modenese venga considerato una “succursale” della compagine camorristica, destinata alla consumazione di attività criminali di “secondo livello”, quali le infiltrazioni nell’apparato amministrativo e le attività economiche di più ampia portata, con conseguente allontanamento dalle attività estorsive. Analoghi rischi di infiltrazioni criminali si rilevano nel settore dell’intermediazione nel mercato del lavoro e nel settore immobiliare. Per quanto riguarda la stabile presenza della componente camorristica del clan dei “casalesi”, le recenti sentenze di condanna emesse dal Tribunale di Modena a carico dei soggetti indagati nell’ambito dell’operazione “Pressing” (2011-2012) hanno evidenziato come la qualità dell’attività svolta sia a livello procedimentale che a livello processuale abbia esponenzialmente elevato il livello di deterrenza rappresentato dalle attività investigative delle Forze di polizia. Per la gestione delle nuove attività illecite sono stati individuati sul territorio della provincia di Modena altri componenti dell’organizzazione (soggetti di differente caratura e livello di responsabilità in seno al clan, anche se non tutti stanziali) ben lontani dal porre in essere condotte di reato “visibili”. E’ stato, infatti, riscontrato che le fattispecie criminali sintomatiche dell’attività dell’organizzazione camorristica (estorsioni, incendi, intimidazioni, ecc.), in passato consumati in quel capoluogo hanno prodotto un’incisiva azione di contrasto, corroborata dalla proficua collaborazione da parte di tutte le categorie interessate dai citati fenomeni criminali (in quanto potenziali parti lese), disponibili a denunciare.

Il fatto che molti dei soggetti più violenti in passato “attenzioneati” (molti ancora a piede libero) abbiano trasferito (o stiano trasferendo) il loro ambito di operatività in altri centri, unito all’arrivo nel capoluogo di nuovi soggetti (di ben altro spessore, in quanto del tutto privi di precedenti e “formalmente” svincolati dalle organizzazioni criminali di appartenenza), potrebbe essere il chiaro segnale di un livello di interesse più alto (riciclaggio e reimpiego delle somme di denaro provente delle attività illecite nelle zone di origine) certamente di minor impatto criminale sul territorio. La conferma delle infiltrazioni nel tessuto economico sociale della provincia è rappresentata dai sequestri operati negli anni passati nei confronti di esponenti ed affiliati al clan dei “casalesi”, che hanno interessato beni mobili ed immobili, nonché quote societarie, per un importo di diversi milioni di euro. Gli investimenti del clan camorristico degli “Schiavone” avvengono nel territorio di Caserta, ma anche nel territorio emiliano e, in particolare, nella città di Modena, dove il sodalizio ha reinvestito capitali di provenienza illecita sia in società edili ed immobiliari, che nel settore del gioco.

Infatti, il 27 giugno del 2013, nelle province di Napoli e Modena sono state eseguite misure cautelari nei confronti di affiliati al clan camorristico “Schiavone”, responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata all’esercizio abusivo dell’attività di gioco e scommesse, illecita concorrenza aggravata da violenza e minaccia, riciclaggio ed estorsione, con l’aggravante del metodo mafioso.

Inoltre, è stata riscontrata una discreta interazione tra i “casalesi” e pregiudicati, sia locali che originari di regioni meridionali (calabresi, in particolare), operanti soprattutto nel campo dei reati connessi al gioco d’azzardo e degli stupefacenti, tra i quali in passato erano stati

riscontrati forti contrasti. L'attività di soggetti vicini a Cosa nostra è stata riscontrata nel settore del reimpiego di capitali illecitamente acquisiti nel mercato immobiliare e finanziario ed in taluni tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici locali per la realizzazione di opere pubbliche per il tramite di società inquinate, come evidenziato da pregresse attività investigative. Risultano insediati nella provincia di Modena anche soggetti affiliati o contigui alle 'ndrine dei "Grande Aracri" di Cutro (KR), dei "Barbaro" di Piati (RC), dei "Muto" di Cetraro (CS) e dei "Cariati" di Ciro e Ciro Marina (KR), operativi nel settore dell'estorsione e dell'usura, nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti, nel riciclaggio di danaro di provenienza illecita, nella penetrazione nell'economia legale attraverso l'alienazione e/o costituzione di attività imprenditoriali edili o di costruzioni generali, con l'obiettivo di acquisire appalti pubblici e nel supporto logistico a latitanti.

Si registra la stabile presenza di taluni soggetti di origine sarda nei comprensori di Pavullo nel Frignano e di Sassuolo. Rimane alta l'attenzione sull'area interessata dagli interventi di ricostruzione post-sisma del maggio 2012, dove le opere di ricostruzione in corso sono costantemente monitorate nell'ambito del "Gruppo Interforze Ricostruzione Emilia Romagna" (GIRER), di cui al decreto ministeriale istitutivo del 15 agosto 2012.

Nell'ambito delle attività di prevenzione amministrativa dalle infiltrazioni maliose, la Prefettura di Modena ha ricevuto oltre 3 mila istanze di iscrizione alle "white liste", istituite all'indomani del terremoto ed ha emesso 6 provvedimenti interdittivi. Giova evidenziare che, mentre in passato l'attività illecita faceva capo a singoli o gruppi di pregiudicati italiani, attualmente si sta assistendo ad un passaggio verso soggetti od organizzazioni straniere, che in alcuni casi hanno assunto una posizione di vero e proprio monopolio. Il dato è ancor più riscontrabile nelle rapine in abitazione, ove - ad eccezione di taluni episodi consumati da pregiudicati tossicodipendenti - si è accertato che sono state perpetrate da soggetti provenienti dall'est europeo (principalmente albanesi). Nel settore degli stupefacenti, evidenze investigative hanno dimostrato l'operatività di organizzazioni criminali albanesi e maghrebine in grado di gestire l'approvvigionamento e la distribuzione di ingenti quantitativi di stupefacenti. La fenomenologia dei danneggiamenti seguiti da incendio risulta in lieve aumento, anche se riferiti ad un modesto numero di episodi.

L'analisi della delittuosità mostra un lieve incremento della delittuosità (+5,3%) e talune fattispecie criminose - quali le rapine, le rapine in pubblica via, i furti, i furti con strappo, i furti con destrezza, le ricettazioni e gli stupefacenti - hanno fatto registrare degli incrementi, con ricadute sulla c.d. "sicurezza percepita". In aumento risultano anche le estorsioni.

Nel 2013, le segnalazioni riferite a cittadini stranieri sono state 4.050 ed hanno inciso per il 41,90% sul totale delle segnalazioni riferite a persone denunciate e/o arrestate.

dello specifico, nei reati inerenti gli omicidi, i tentati omicidi, le violenze sessuali, i furti, le rapine, gli stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione gli stranieri fanno registrare un'incidenza sul numero totale delle persone segnalate superiore al 50%. Lo sfruttamento della prostituzione si conferma un settore saldamente controllato - talvolta con forme violente e vessatorie di sfruttamento - da albanesi, ma anche da organizzazioni di origine nigeriana, romena, serba, moldava e ceca. Sul territorio della provincia sono presenti anche cittadini maghrebini dediti all'introduzione e spaccio di sostanze stupefacenti. La criminalità di matrice cinese, specie nel basso modenese ove si registra una rilevante presenza di laboratori, gestisce lo sfruttamento di propri connazionali nel settore tessile, riuscendo ad inquinare - stante la grande disponibilità di liquidità e ricorrendo ad una concorrenza sleale - l'economia legale. Le stesse organizzazioni delinquenziali sono attive anche nello sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali. Continua ad essere molto presente anche l'abusivismo commerciale e la vendita di merce contraffatta o non conforme alle normative europee.

Si confermano fenomeni di criminalità predatoria, con furti in esercizi commerciali ed abitazioni e rapine ai danni di esercizi pubblici, istituti di credito ed uffici postali dei quali si sono resi responsabili sia stranieri che italiani originari del meridione d' Italia.

Nella provincia - in particolare nelle aree di Mirandola e Carpi - sono emersi segnali di criticità all'interno delle singole comunità pakistane ed indiane, sia con contrasti e regolamenti di conti - taluni dei quali sfociati in lesioni e tentati omicidi, per contese di natura familiare, lavorativa od etnica - sia con la consumazione di reati legati all'immigrazione clandestina.

In tale ambito si segnala l'operazione "Lambrusco" che si è conclusa con l'esecuzione di numerose misure cautelari personali, nei confronti dei componenti di un sodalizio criminale, composto da italiani e pakistani che, attraverso la presentazione di fittizie richieste di assunzione di lavoratori stranieri stagionali a tempo determinato presso aziende agricole site nel territorio della Provincia di Modena, agevolavano la permanenza di clandestini sul territorio nazionale"

Dalla relazione sopra riportata per quanto di interesse e relativamente alle operazioni di polizia che riguardano il territorio regionale e provinciale (senza che emergano dati particolarmente significativi sul territorio distrettuale vignolese), si evidenzia un quadro dove la presenza di criminalità organizzata riguarda in particolar modo una area di particolare esposizione al rischio di corruzione che trova individuazione anche in questo PTPC, quali i processi concernenti l'affidamento di servizi e forniture. Va comunque precisato che l'Azienda, a differenza degli Enti Locali, non ha competenza diretta (né operatori con le competenze adeguate qualora si rendesse necessario), a svolgere le procedure di affidamento per quanto attiene i lavori pubblici, ambito riconosciuto anche nella Relazione ministeriale, come il più attrattivo per le associazioni criminali e mafiose. In aggiunta l'Azienda opera quasi esclusivamente nell'ambito di procedimenti in economia e non si registrano da anni procedure aperte o ristrette sopra soglia, nel qual caso, comunque, si attiverebbe un rapporto di "service" con il "Servizio Gare e Contratti" dell'Unione "Terre di Castelli", come definito nell'accordo approvato (ultimo in ordine temporale) in data 23 dicembre 2015 con delibera dell'Amministratore Unico n. 26 dal titolo "Accordo tra l'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona "Giorgio Gasparini" e l'Unione di Comuni Terre di Castelli per la gestione di funzioni di amministrazione giuridica ed economica del personale e per lo svolgimento della funzione di stazione appaltante e di consulenza in materia contrattualistica pubblica - anno 2016 - approvazione".

1.2. Contesto interno

1.2.1 La struttura organizzativa dell'Azienda

La struttura organizzativa dell'Azienda "Giorgio Gasparini" di Vignola prevede tre Aree dipendenti dalla Direzione; il Direttore attuale facente funzioni è stato nominato dal Presidente del Consiglio di Amministrazione con delibera n. 17 adottata in data 11 settembre 2015.

In breve si ricorda la struttura organizzativa dell'Azienda:

- * è definita in base a criteri di autonomia, funzionalità ed economicità di gestione e secondo principi di professionalità e responsabilità;
- * è articolata in Aree e Servizi;
- * al vertice di ciascuna Area è posto un Responsabile, individuato con apposito atto deliberativo dell'Amministratore Unico e nominato dal Direttore ai sensi del vigente Statuto Aziendale;

l'articolazione della struttura non costituisce fonte di rigidità organizzativa, ma razionale ed efficace strumento di gestione. Deve, pertanto, essere assicurata la massima collaborazione ed il continuo interscambio di informazioni ed esperienze tra le varie articolazioni dell'Azienda stessa.

- * l'assetto gestionale è organizzato in due aree erogative (di produzione), i cui servizi risultano essere i seguenti:

Area	Servizi/Strutture
<i>Area Gestione Strutture</i>	Casa Residenza anziani di Vignola
<i>Area Gestione Interventi Assistenziali</i>	Centro Socio Riabilitativo Diurno per disabili "I Portici" di Vignola
	S.I.L." Servizio Inserimento Lavorativo, disabili e soggetti fragili/disagiati
	Laboratorio occupazionale di preparazione al lavoro disabili "cASPita"
	progetto di stimolazione cognitiva individuale e di gruppo per tutto il territorio distrettuale
	Centro Diurno anziani di Vignola
	Comunità Alloggio anziani di Guiglia

L'organizzazione aziendale prevede inoltre servizi di supporto alla erogazione, organizzati nell'Area Servizi Amministrativi, il cui Responsabile è stato individuato *Responsabile della trasparenza* con delibera dell'ex Consiglio di Amministrazione n. 30/2013 e nominato con atto del Presidente del C. di A. n. 243/2013.

Nel corso degli anni dal 2007 al 2015 sia l'assetto organizzativo aziendale, sia il tipo e l'entità dei servizi affidati in gestione all'Azienda hanno subito rilevanti variazioni, sia per il rientro alla gestione diretta degli Enti Soci di alcuni servizi sia per l'avvio e proseguimento del percorso di accreditamento.

L'Azienda è stata ed è quindi interessata ad un percorso di ridefinizione dei rapporti di governance del sistema dei servizi socio sanitari e socio assistenziali territoriali collegati in particolar modo all'avvio del sistema di accreditamento previsto dalla RER di cui alla DGR 514/2009 e n. 715/2015.

1.2.2. Modificazioni intervenute nel corso dell'anno 2015

Nel corso dell'anno 2015 si sono operate una serie di modifiche negli assetti istituzionali ed organizzativi.

A marzo 2015, infatti, con delibera di Assemblea dei Soci n. 5 si è disposto, sulla scorta delle modifiche ed integrazioni allo Statuto dell'ASP indicate nella delibera di Giunta regionale dell'Emilia Romagna n. 220 del 06 marzo 2015, di prevedere l'Amministratore unico in luogo del Consiglio di amministrazione. Con la successiva delibera n. 6,/2015 l'Assemblea dei Soci ha nominato Amministratore Unico e Rappresentante Legale dell'Azienda il Dott. Marco Franchini già Presidente del Consiglio di Amministrazione. Ciò ha introdotto una semplificazione per quanto attiene l'organo di amministrazione dell'Azienda che ha, tra le

proprie funzioni statutariamente riconosciute, l'attuazione degli indirizzi generali definiti dall'Assemblea dei soci, individuando le strategie e gli obiettivi della gestione.

Nel corso dell'anno 2015, si è concluso il passaggio del S.A.D. Servizio Assistenza Domiciliare a favore della popolazione anziana dei Comuni di Guiglia, Zocca e Montese al soggetto accreditato ATI (Domus – Gulliver) già gestore del SAD socio assistenziale per i Comuni di pianura del territorio distrettuale.

Questo percorso di definizione degli ambiti di competenza e dei servizi in gestione pubblica ASP ha trovato quindi un punto di arrivo con il passaggio all'accreditamento definitivo; tutto ciò mentre la collocazione dell'ASP nell'ambito più complessivo del sistema di governance dei servizi socio sanitari e socio assistenziali distrettuali era condizionata dagli effetti delle decisioni assunte dal Comitato di Distretto con la deliberazione n. 9 adottata nella seduta del 21 aprile 2015 (confermativa di quanto stabilito con le precedenti deliberazioni n. 1 e 2 del 09 aprile 2014). In tali atti si individua nell'Unione "Terre di Castelli" il soggetto gestore pubblico dei servizi socio sanitari e socio assistenziali del Distretto di Vignola, e stabilisce "de facto" il superamento dell'ASP per incorporazione nell'Unione Terre di Castelli.

All'atto dell'approvazione del presente aggiornamento del Piano triennale, tale procedimento è ancora in corso con verifica di fattibilità e non sono certi i tempi di conclusione dello stesso.

In attesa di sviluppi circa il ridisegno della gestione dei servizi socio sanitari e socio assistenziali distrettuali, l'Azienda non ha ritenuto di avviare e gestire processi complessi di riorganizzazione né azioni collegate alla sistematizzazione e implementazione di procedimenti e atti che impegnano nel medio/lungo periodo l'Azienda.

Per quanto attiene all'assetto organizzativo in relazione alle competenze, nel corso dell'anno 2015 sia l'ASP "Giorgio Gasparini" che l'Unione "Terre di Castelli" hanno manifestato la necessità di dotarsi di una figura tecnica esperta, per il coordinamento e lo svolgimento delle attività amministrative e gestionali inerenti tutto il proprio patrimonio, immobiliare e mobiliare.

Si è così proceduto all'approvazione di un accordo tra l'Unione, il Comune di Guiglia e l'ASP di Vignola (atto n. 5/2015 dell'Amministratore Unico) per il coordinamento e lo svolgimento delle attività amministrative e gestionali relative, tra le altre cose, alla complessiva ed articolata gestione del patrimonio mobiliare ed immobiliare dell'ASP.

A decorrere dal 1° gennaio 2016 questa collaborazione si è andata strutturando con l'istituzione a livello di Unione del "Servizio Patrimonio" a cui è comandata la medesima figura tecnica oggetto del primo accordo e che gestisce e coordina un complesso di attività manutentive e non, afferenti il Patrimonio, a cui viene affidato un budget con responsabilità di risultato (accordo approvato con atto dell'Amministratore Unico n. 1 dell'11 gennaio 2016).

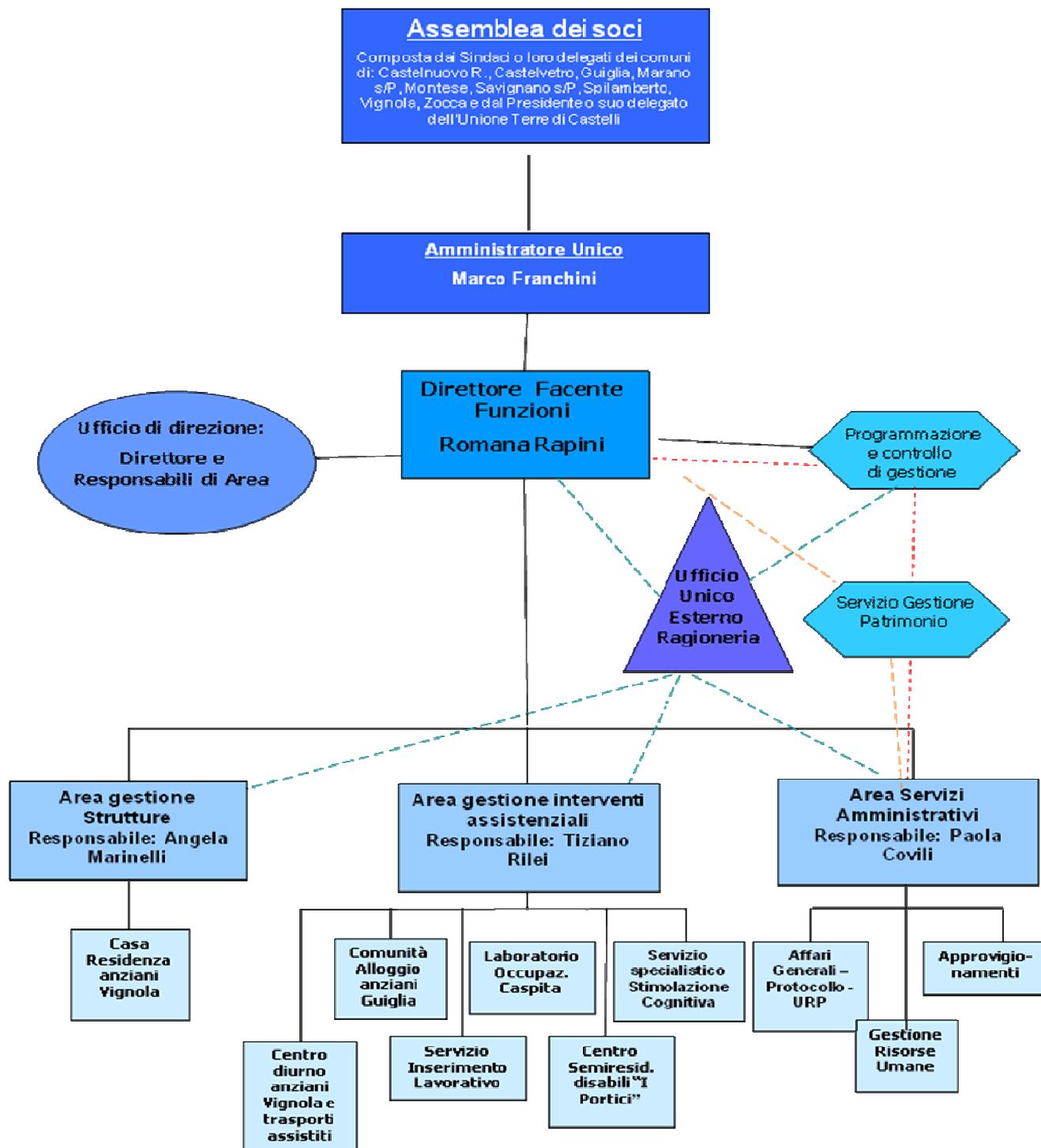
Sempre nell'anno 2015, con decorrenza 19 ottobre (con atto dell'Amministratore Unico n. 22/2015 e atto n. 1990/2015 dell'Unione Terre di Castelli), l'Unione "Terre di Castelli" e l'ASP "Giorgio Gasparini" hanno valutato l'opportunità di organizzare un Servizio Provveditorato che svolgesse in modo efficace ed efficiente le attività di staff per i diversi servizi dell'Unione, per il comune di Vignola, ed in futuro per i servizi ora ASP, accentrando presso la stessa ASP le suddette funzioni. Tale azione di collaborazione istituzionale è rivolta al raggiungimento dell'interesse pubblico perseguito dall'Unione Terre di Castelli, dal Comune di Vignola e dall'ASP Giorgio Gasparini di Vignola, nell'ambito della più efficiente gestione dei servizi di approvvigionamento di beni e servizi in staff per i diversi uffici/servizi/Strutture, anche in una logica di economicità di procedure e di spesa.

Tale Servizio è stato costituito presso la Struttura Affari Generali dell'Unione (pur avendo sede presso l'ASP) e nel quale operano due operatori ASP: una risorsa di Cat. D 1, attuale e

vigente Responsabile Servizi Amministrativi ASP, titolare di posizione organizzativa, quale responsabile anche del suddetto servizio, e una risorsa di Cat. D 1, Istruttore Amministrativo Direttivo.

La struttura organizzativa e l'articolazione degli uffici e dei servizi è stata quindi modificata ed aggiornata in forza della necessaria e più generale necessità di proseguire, tramite collaborazioni istituzionali, il raggiungimento dell'interesse pubblico, nell'ambito della più efficiente ed efficace gestione dei servizi, di omogeneità ed economicità di procedure e di spesa, anche nella prospettiva dell'eventuale, futuro, scioglimento dell'ASP stessa.

L'organigramma attuale risulta così definito:



2 SOGGETTI COINVOLTI NEL SISTEMA DI GESTIONE DEL RISCHIO

L'Amministratore Unico, Organo di gestione ed attuazione degli indirizzi politico amministrativo dati dagli Enti Soci, è titolare del potere di nomina del Responsabile della prevenzione della corruzione, oltre che organo competente all'adozione iniziale ed all'approvazione dei successivi aggiornamenti del PTPC entro il 31 gennaio di ogni anno.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione (RPC) del ASP è stato individuato, con delibera del Consiglio di Amministrazione n. 30/2013 come Responsabile anticorruzione nella persona del Direttore e nominato in data 31 dicembre 2013 (atto gestionale del Presidente nr. 243) ai sensi dell'art. 1 comma 7 secondo capoverso della Legge 190/2012.

Attualmente il RPC è il Direttore facente funzioni dott.ssa Romana Rapini.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione esercita i compiti attribuiti dalla legge e dal presente Piano, in particolare:

- elabora la proposta di Piano triennale di prevenzione della corruzione ed i successivi aggiornamenti da sottoporre per l'adozione all'organo sopra indicato;
- verifica l'efficace attuazione del Piano e la sua idoneità e ne propone la modifica qualora siano accertate significative violazioni delle prescrizioni o intervengano mutamenti rilevanti nell'organizzazione o nell'attività dell'Azienda;
- vigila, ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 39 del 2013, sul rispetto delle norme in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi;
- elabora entro il 15 dicembre la relazione annuale sull'attività anticorruzione svolta;
- si raccorda con il Responsabile della trasparenza ai fini del coordinamento tra il presente Piano e il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità (PTTI);
- sovrintende alla diffusione della conoscenza dei Codici di Comportamento nazionale e dell'Azienda, al monitoraggio sulla loro attuazione.

Il Responsabile della trasparenza è stato individuato con atto nr. 243 del 31 dicembre 2013, nella persona della Responsabile dell'Area Servizi Amministrativi Sig.ra Covili Paola, ai sensi e per gli effetti dell'art.43 del D.Lgs. n.33/2013.

Il Responsabile della trasparenza:

- svolge le funzioni indicate dall'articolo 43 del decreto legislativo n. 33 del 2013;
- raccorda la propria attività con quella svolta dal Responsabile della prevenzione della corruzione anche ai fini del coordinamento tra il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione (PTPC) e il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità (PTTI).
- partecipa al processo di gestione del rischio;
- svolge compiti propri connessi all'attività anticorruzione nel settore della trasparenza amministrativa (artt. 43 e 44 d.lgs. 33/2013);
- cura, in sinergia con il RPC, l'aggiornamento del Codice di comportamento dell'Azienda.

I Responsabili di Posizione Organizzativa nell'ambito delle Aree di rispettiva competenza, e per quanto compatibile con l'organizzazione dell'Azienda e la consistenza delle risorse umane di cui dispongono:

- partecipano al processo di gestione del rischio;
- concorrono alla individuazione delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio corruzione e alla definizione di misure idonee a prevenire e contrastare i fenomeni di

corruzione e a controllarne il rispetto da parte dei dipendenti delle aree/servizi cui sono preposti;

- provvedono al monitoraggio delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio corruzione;
- svolgono attività informativa nei confronti del RPC ai sensi dell'articolo 1, comma 9, lett. c, della legge 190 del 2012;
- osservano le misure contenute nel PTPC;
- vigilano sull'applicazione dei Codici di Comportamento nazionale ed aziendale e ne verificano le ipotesi di violazione, ai fini dei conseguenti procedimenti disciplinari.

Tutti i dipendenti dell'Azienda:

- partecipano al processo di gestione del rischio;
- osservano le misure contenute nel PTPC;
- segnalano le situazioni di illecito ed i casi di proprio personale conflitto di interessi con l'osservanza dell'astensione dai compiti;

I collaboratori a qualsiasi titolo dell'Azienda:

- osservano, per quanto compatibili, le misure contenute nel PTPC e gli obblighi di condotta previsti dai Codici di comportamento nazionale ed aziendale.

3 PRINCIPIO DI DELEGA – OBBLIGO DI COLLABORAZIONE – CORRESPONSABILITÀ

La progettazione del presente aggiornamento del PTPC dell'Azienda, nel rispetto del principio funzionale della delega – prevede il massimo coinvolgimento dei Responsabili di Area, come soggetti titolari del rischio ai sensi del Piano Nazionale Anticorruzione. In questa logica si ribadiscono in capo alle figure apicali l'obbligo di collaborazione attiva e la corresponsabilità nella promozione ed adozione di tutte le misure atte a garantire l'integrità dei comportamenti individuali nell'organizzazione.

A questi fini si è provveduto al trasferimento e all'assegnazione, a detti Responsabili, delle seguenti funzioni:

- a) Collaborazione per l'analisi organizzativa e l'individuazione delle varie criticità;
- b) Collaborazione per la mappatura dei rischi all'interno delle singole Aree organizzative e dei processi gestiti, mediante l'individuazione, la valutazione e la definizione degli indicatori di rischio;
- c) Progettazione e formalizzazione delle azioni e degli interventi necessari e sufficienti a prevenire la corruzione e i comportamenti non integri da parte dei collaboratori.

Si assume che attraverso l'introduzione e il potenziamento di regole generali di ordine procedurale, applicabili trasversalmente in tutte le Aree, si potranno affrontare e risolvere anche criticità, disfunzioni e sovrapposizioni condizionanti la qualità e l'efficienza operativa dell'Azienda.

4 L'APPROCCIO METODOLOGICO ADOTTATO PER LA COSTRUZIONE DEL PIANO

Obiettivo primario del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione è garantire nel tempo all'ASP, attraverso un sistema di controlli preventivi e di misure organizzative, il presidio del processo di monitoraggio e di verifica sull'integrità delle azioni e dei comportamenti del personale.

Ciò consente da un lato la prevenzione dei rischi per danni all'immagine derivanti da comportamenti scorretti o illegali del personale, dall'altro di rendere il complesso delle azioni sviluppate efficace anche a presidio della corretta gestione dell'Azienda.

La **metodologia adottata** nella stesura del Piano già nel 2014, e confermata nel 2015, si rifà a due approcci considerati di eccellenza negli ambiti organizzativi (banche, società multinazionali, pubbliche amministrazioni estere, ecc.) che già hanno efficacemente affrontato tali problematiche:

- **L'approccio dei sistemi normati**, che si fonda sul **principio di documentabilità delle attività svolte**, per cui, in ogni processo, le operazioni e le azioni devono essere verificabili in termini di coerenza e congruità, in modo che sia sempre attestata la responsabilità della progettazione delle attività, della validazione, dell'autorizzazione, dell'effettuazione; e sul **principio di documentabilità dei controlli**, per cui ogni attività di supervisione o controllo deve essere documentata e firmata da chi ne ha la responsabilità. In coerenza con tali principi, sono da formalizzare procedure, check-list, criteri e altri strumenti gestionali in grado di garantire omogeneità, oltre che trasparenza e equità;
- **L'approccio mutuato dal D.lgs. 231/2001** che prevede che l'ente **non sia responsabile** per i reati commessi (anche nel suo interesse o a suo vantaggio) se sono soddisfatte le seguenti condizioni:
 - Se prova che l'organo dirigente ha adottato ed efficacemente attuato, prima della commissione del fatto, **modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati** della specie di quello verificatosi;
 - Se il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli e di curare il loro aggiornamento è stato affidato a un organismo dell'ente dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo;
 - Se non vi è stata omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'organismo.

Si noti che tali approcci sono assolutamente coerenti con la proposta di Piano Nazionale Anticorruzione elaborata dal Dipartimento della funzione pubblica in base alla legge n. 190 del 2012, approvata dalla ex C.I.V.I.T. (ora ANAC, Autorità nazionale anticorruzione) in data 11 settembre 2013.

5 IL PERCORSO DI COSTRUZIONE DEL PIANO

5.1. Approccio nella stesura del Piano

Come già evidenziato nel precedente punto 1.2.2., l'anno 2015 ha rappresentato per l'ASP, sotto molteplici aspetti, un anno di transizione per la necessaria riorganizzazione di alcuni servizi per il passaggio all'accreditamento definitivo, e per le decisioni assunte in seno al Comitato di Distretto territorialmente competente che hanno promosso e avviato un percorso di superamento dell'Azienda .

Anche dalla relazione annuale 2015, si evinceva come il parziale scostamento tra quanto previsto nel PTPC precedente e quanto attuato nell'annualità 2015, è derivato in parte anche dalla difficoltà di promuovere un percorso di implementazione di sistemi strutturati di controllo e monitoraggio riconducibile alle scelte istituzionali poste in essere. Ricordiamo infatti, che con la delibera n. 9 adottata nella seduta del 21 aprile 2015 il Comitato di Distretto, in linea con le precedenti decisioni assunte con le deliberazioni n. 1 e 2 del 09 aprile 2014, ha assunto in via definitiva la decisione in merito alla individuazione nell'Unione "Terre di Castelli" quale soggetto gestore pubblico dei servizi socio sanitari del Distretto di Vignola. Di fatto, visto che tale decisione comportava il superamento dell'ASP, l'Azienda non ha

ritenuto di formalizzare procedure complesse, alcune delle quali previste nel piano per l'annualità 2015.

Tale processo di superamento dell'ASP e di incorporazione nell'Unione di Comuni è tutt'ora in corso.

Pertanto il presente PTPC, pur nel rispetto delle indicazioni più rilevanti contenute nella determinazione n. 12/2015 dell'ANAC, non ha avuto origine e sviluppo all'interno di un percorso metodologico puntuale e strutturato di confronto e di analisi, bensì dalle verifiche periodiche sul livello di attuazione del precedente Piano, e quindi sullo stato delle azioni previste per ridurre i rischi individuati così come riportate nella Relazione annuale. Si è posta l'attenzione su come incentivare la consapevolezza dell'intera organizzazione sui contenuti del Piano e quindi su come affrontare e gestire le attività più a rischio con la cultura della legalità e dell'integrità, in particolar modo mediante momenti formativi, come verrà ricordato nel punto successivo.

5.2. Le fasi del percorso

Nel percorso di costruzione del presente aggiornamento del Piano (il PTPC 2014/2016 è stato accompagnato nel corso dell'anno 2014 da un complesso e corposo intervento di formazione-azione rivolto al Responsabile della Prevenzione della Corruzione, ai Responsabili di Area e al Personale operante in aree a rischio), sono stati tenuti in considerazione alcuni elementi, già emersi nella relazione annuale del RPC approvata con atto n. 5 in data 12 gennaio 2016 e che costituiscono una variabile non trascurabile nella redazione del PTPC triennale:

- L'interazione tra le azioni che riducono il rischio corruzione contenute nel PTPC, il rispetto degli obblighi di trasparenza contenuti nel PTTI, la struttura del Piano di gestione della Performance e l'osservanza dei contenuti dei Codici di Comportamento.

Infatti nel rispetto delle disposizioni in materia di segreto e di protezione dei dati personali, la trasparenza concorre ad attuare il principio democratico e i principi costituzionali di eguaglianza, di imparzialità, buon andamento, responsabilità, efficacia ed efficienza nell'utilizzo di risorse pubbliche, integrità. Il comma 15, dell'articolo 1 della legge 190/2012, prevede che la trasparenza dell'attività amministrativa costituisca *"livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dall'articolo 117 del Costituzione"*. La trasparenza, intesa *"come accessibilità totale delle informazioni"*, è uno degli strumenti principali per prevenire e contrastare la corruzione che il legislatore ha individuato con la legge 190/2012.

L'osservanza dei contenuti dei Codici di Comportamento costituisce poi, elemento centrale nella prevenzione della corruzione e contribuisce sviluppare e consolidare l'approccio motivazionale ed il senso di appartenenza all'organizzazione di tutti i soggetti coinvolti.

- La rilevanza della componente formativa nel raggiungimento dell'obiettivo principale che è rappresentato dalla costruzione di un PTPC aderente all'organizzazione, funzionale a ridurre al minimo i rischi corruttivi ed a implementare un processo virtuoso che sia garanzia del successo

La formazione del personale ha una rilevanza enorme e non può essere che mirata, in primo luogo, alla individuazione dei soggetti destinatari, che nel caso dell'anticorruzione non può che non riguardare tutti i lavoratori ed i collaboratori e, in secondo luogo, ai contenuti.

Sotto il primo profilo quindi, la formazione deve riguardare, anche se con approcci differenziati, tutti i soggetti che partecipano, a vario titolo, alla formazione e attuazione delle misure contenute nel PTPC, con particolare attenzione alle attività maggiormente esposte al rischio di corruzione, ma che coinvolgono anche tutto il personale dell'Azienda in relazione alle tematiche della legalità ed etica dei comportamenti individuali.

Sotto il secondo profilo, la formazione in materia non può che ricomprendere i contenuti dei Codici di Comportamento. Infatti, in attuazione delle disposizioni di cui al DPR 62/2013, ha redatto adottato il Codice di Comportamento dei dipendenti dell'Azienda, che integra e specifica il Codice Nazionale di comportamento dei dipendenti pubblici. Il Codice di Comportamento dei dipendenti dell'Azienda è stato approvato con delibera dell'ex Consiglio di Amministrazione n. 36 del 23 dicembre 2014.

Nei momenti formativi sviluppati nel corso del 2015 l'Azienda si è posta l'obiettivo di sensibilizzare fortemente sugli aspetti della corruzione trasferendo principi, approcci, metodologie, modalità gestionali all'intera struttura aziendale. L'adozione del Codice di Comportamento Aziendale e la cura nel processo formativo attuato e da attuare (in un sistema dinamico a copertura di tutto il personale, anche a termine) ha contribuito a sviluppare e consolidare l'approccio motivazionale ed il senso di appartenenza di tutti i soggetti coinvolti.

Nell'anno 2016, se l'Azienda verrà confermata, dovrà essere previsto un aggiornamento che completi quanto indicato e richiesto nella determinazione ANAC n. 12/2015 più volte citata e la formazione dovrà riguardare, anche in modo specialistico, tutte le diverse fasi alcune di queste già previste nel presente PTPC, quali l'analisi di contesto, esterno e interno, l'individuazione e valutazione del rischio e le conseguenti azioni e misure adottate, e da altre da prevedere, tra le quali la mappatura dei processi.

In questo contesto sarà fondamentale il coinvolgimento di tutta la struttura dell'Azienda come nel precedente punto 2. rappresentata.

6 INDIVIDUAZIONE DELLE AREE E DEI PROCESSI A RISCHIO

6.1. Individuazione dei processi più a rischio ("mappa/registro dei processi a rischio") e dei possibili rischi ("mappa/registro dei rischi")

In questa logica di priorità, sono stati selezionati dai Responsabili di Area i processi che, in funzione della situazione specifica dell'ASP e delle sue competenze (gestione - e non funzione - di servizi socio sanitari e socio assistenziali per disabili e anziani), presentano possibili rischi per l'integrità, classificando tali rischi in relazione al grado di "pericolosità" ai fini delle norme anti-corruzione.

In coerenza con quanto previsto dal D.lgs. 231/2001 e con le conclusioni della Commissione di Studio su trasparenza e corruzione (rapporto del 30 gennaio 2012), sono confermate le metodologie utilizzate nei precedenti Piani, proprie del *risk management* (gestione del rischio), e nella valutazione della priorità dei rischi, caratterizzando ogni processo in base ad un indice di rischio in grado di misurare il suo specifico livello di criticità e di poterlo quindi successivamente comparare con il livello di criticità degli altri processi.

Il modello adottato per la pesatura del rischio è coerente con quello suggerito dal Piano Nazionale Anticorruzione recentemente adottato. L'approccio prevede che un rischio sia analizzato secondo due dimensioni:

- la **probabilità di accadimento**, cioè la stima di quanto è probabile che il rischio si manifesti in quel processo, in relazione ad esempio alla presenza di discrezionalità, di fasi decisionali o di attività esterne a contatto con l'utente;
- **l'impatto dell'accadimento**, cioè la stima dell'entità del danno –materiale o di immagine– connesso all'eventualità che il rischio si concretizzi.

L'indice di rischio si ottiene moltiplicando tra loro queste due variabili (per ognuna delle quali si è stabilita convenzionalmente una scala quantitativa). Più è alto l'indice di rischio, pertanto, più è critico il processo dal punto di vista dell'accadimento di azioni o comportamenti non linea con i principi di integrità e trasparenza. In relazione alle richieste della norma, all'interno del Piano, sono stati inseriti tutti i processi caratterizzati da un indice di rischio "medio" o "alto" e comunque tutti i procedimenti di cui al citato art. 1 comma 16 della L. n. 190, oltre ad altri processi "critici" il cui indice di rischio si è rivelato, ad un esame più approfondito, essere "basso".

6.2. mappatura dei processi

Per mappatura dei processi si intende l'analisi dei processi attuati all'interno dell'Ente al fine di individuare quelli potenzialmente a rischio di corruzione, secondo l'accezione ampia contemplata dalla normativa e dal PNA.

L'ANAC con la determinazione n. 12 del 2015 ha previsto che il Piano triennale di prevenzione della corruzione 2016/2018 dia atto dell'effettivo svolgimento della mappatura dei processi.

La stessa Autorità, pur ribadendo che tutte le aree di devono essere analizzate ai fini dell'individuazione e valutazione del rischio corruttivo e del relativo trattamento, afferma (al punto 2.1 di pag 7 della determinazione n. 12/2015) che *"il necessario approccio generale deve essere reso compatibile con situazioni di particolare difficoltà, soprattutto a causa di ridotte dimensioni organizzative o di assoluta mancanza di risorse tecniche adeguate allo svolgimento dell'autoanalisi organizzativa. Le amministrazioni che si trovino in queste situazioni potranno, sulla base di congrua motivazione, procedere alla mappatura generalizzata dei propri processi distribuendola al massimo in due annualità (2016 e 2017), a condizione che la parte di analisi condotta produca l'individuazione delle misure di prevenzione che abbiano le caratteristiche sopra indicate"*

Per le motivazioni più volte riportate, una mappatura coerente con le caratteristiche richieste dalla determinazione dell'Autorità non si è stati in grado di svolgerla compiutamente, sebbene questa attività sia stata effettuata con riferimento alle strutture organizzative dell'ASP, analizzandone preliminarmente attribuzioni e procedimenti di competenza ed in particolare quelli che la normativa e il PNA considerano potenzialmente a rischio per tutte le Amministrazioni (c.d. aree di rischio obbligatorie e generali) ovvero:

a) autorizzazione o concessione (**fattispecie non presente all'interno dei procedimenti aziendali in quanto in capo agli Enti Locali soci di ASP**);

b) scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, anche con riferimento alla modalità di selezione prescelta ai sensi del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo n.163 del 2006;

c) concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati (**fattispecie non presente all'interno dei procedimenti aziendali in quanto in capo agli Enti Locali soci di ASP**);

d) concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera di cui all'articolo 24 del decreto legislativo n.150 del 2009.

Conformemente alle indicazioni fornite dall'ANAC con la propria Determinazione n. 12/2015 e sopra riportate, questa attività sarà assicurata e completata entro il 2017.

6.3. Proposta delle misure preventive e dei controlli da mettere in atto

Per ognuno dei processi della mappa identificato come "critico" in relazione al proprio indice di rischio, è stato definito un piano di azioni che contempli almeno una azione per ogni rischio stimato come prevedibile (cioè con indice di rischio "alto" o "medio", ma in alcuni casi anche "basso" ma meritevole di attenzione), progettando e sviluppando gli strumenti che rendano efficace tale azione o citando gli strumenti già in essere.

Più specificatamente, per ogni azione prevista e non attualmente in essere, sono stati evidenziati la previsione dei tempi e le responsabilità attuative per la sua realizzazione e messa a regime - in logica di *project management*. Laddove la realizzazione dell'azione lo consentisse sono stati previsti indicatori che in ogni caso rimandano alla misura operata su quegli obiettivi all'interno dei documenti di programmazione. Tale strutturazione delle azioni e quantificazione dei risultati attesi rende possibile il monitoraggio periodico del Piano di prevenzione della corruzione, in relazione alle scadenze temporali e alle responsabilità delle azioni e dei sistemi di controllo messe in evidenza nel piano stesso.

Attraverso l'attività di monitoraggio periodico e valutazione dell'attuazione del Piano sarà possibile migliorare nel tempo la sua formalizzazione e la sua efficacia.

7 STESURA E APPROVAZIONE DEL P.T.P.C. 2016-2018

La stesura del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2016-2018 è stata quindi realizzata mettendo a sistema tutte le azioni operative proposte e validate dai Responsabili di Area e le azioni di carattere generale che ottemperano le prescrizioni della L. 190/2012. Particolare attenzione è stata posta nel garantire la "**fattibilità**" **delle azioni previste**, sia in termini operativi che finanziari (evitando spese o investimenti non coerenti con le possibilità finanziarie dell'Azienda), attraverso la verifica della coerenza rispetto agli altri strumenti di programmazione.

8 AGGIORNAMENTO DEL PIANO PER IL TRIENNIO 2016-2018

Per garantire l'efficace attuazione e l'adeguatezza del presente Piano, è previsto un monitoraggio finalizzato all'aggiornamento del documento stesso. La responsabilità del monitoraggio del PTPC è attribuita al RPC, che entro il 15 dicembre di ogni anno predisponde una relazione sulle attività di monitoraggio svolte e gli esiti rilevati ai sensi dell'art. 1, comma 14, della L. 190/2012 e ai sensi di quanto disposto dal PNA.

La relazione annuale offre il rendiconto sull'efficacia delle misure di prevenzione definite dal presente Piano e viene pubblicata sul sito istituzionale dell'Azienda, nella sezione "Amministrazione Trasparente, sottosezione di primo livello "Altri Contenuti - Corruzione".

Tale documento, predisposto sulla base di uno schema fornito dall'ANAC, allega le singole relazioni dei Responsabili di Area relativamente all'attuazione delle misure previste sui rischi specifici.

Se non intervengono modificazioni a livello istituzionali, l'Azienda nel corso dell'anno 2016 intende svolgere un'accurata azione di controllo e monitoraggio, oltre che di implementazione del Piano per le parti non completate. Le risultanze del monitoraggio saranno un fondamentale input al fine dell'aggiornamento annuale del Piano e la valutazione dell'efficacia delle misure già adottate; inoltre, saranno un ulteriore elemento che consentirà di calibrare gli interventi, modificare o dare nuovo impulso alle misure già attuate o pianificare nuove misure.

Il Piano, inoltre, potrà venire aggiornato qualora dovessero presentarsi importanti cambiamenti organizzativi all'interno dell'amministrazione, così come nei casi di modifiche normative, nuove procedure anticorruzione e l'emersione di rischi non considerati in fase di predisposizione del presente PTPC, come previsto dal PNA.

9. MISURE DI PREVENZIONE E CONTRASTO DI CARATTERE GENERALE

E' data priorità all'attuazione delle misure obbligatorie rispetto a quelle ulteriori, che devono essere valutate anche in relazione al futuro dell'Azienda, alle risorse a disposizione per attuarle, all'impatto sull'organizzazione. Alcune misure presentano carattere trasversale, ossia sono applicabili a più aree ed alcune alla intera struttura organizzativa dell'Azienda nel suo complesso, mentre altre sono, per così dire, settoriali in quanto ritenute idonee a trattare il rischio insito in specifici settori di attività come le schede ben rappresentano.

Si riportano di seguito le misure organizzative di carattere generale che l'ASP "Giorgio Gasparini" di Vignola intende mettere in atto, in coerenza con quanto previsto dalla L. n. 190/2012.

9.1. Formazione a tutti gli operatori interessati dalle azioni del Piano

Al fine di massimizzare l'impatto del Piano, è stata attuata nel 2016 e continuerà nel 2016, come richiesto dal Piano Nazionale Anticorruzione, un'attività di informazione/formazione rivolta al personale che opera nei servizi, ponendo l'accento sulle tematiche inerenti l'etica e gli ambiti del codice di comportamento, nonché sulle novità in tema di risposta penale e disciplinare alle condotte non integre dei pubblici dipendenti. L'impegno dell'Azienda nel 2016 è quello di inserire tali interventi all'interno di un Piano della Formazione organico.

9.2. Trasparenza e prevenzione della corruzione

Si rinvia a quanto indicato in materia di trasparenza al precedente punto 5.2..

Le disposizioni in materia di prevenzione del rischio corruzione prevedono, tra le misure che contribuiscono a ridurre il rischio stesse, il corretto svolgimento dell'attività amministrativa, garantendo, al contempo, la possibilità, in capo al cittadino di esercitare un "controllo sociale" sull'operato dell'amministrazione, anche attraverso il cosiddetto "accesso civico", ovvero il diritto di qualsiasi soggetto interessato di richiedere documenti, informazioni e dati alle amministrazioni.

Nel dettaglio, la misura in esame si declina secondo le modalità stabilite all'interno del Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità 2016-2018.

Il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità definisce quindi le misure, i modi e le iniziative finalizzati all'attuazione degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa, ivi comprese le misure organizzative necessarie per assicurare la regolarità e la tempestività dei flussi informativi.

Le misure del Programma triennale sono collegate, sotto l'indirizzo del Responsabile per la trasparenza, con le misure e gli interventi previsti dal Piano di Prevenzione della Corruzione.

Proprio a tal fine, secondo l'articolo 10 del D.Lgs. 33/2013, il Programma Triennale per la Trasparenza e l'integrità è di norma una sezione del Piano Anticorruzione. L'Autorità Nazionale Anticorruzione, con la citata Determinazione n. 12/2015, ha infatti confermato che il PTPC debba contenere, in apposita sezione, il Programma per la trasparenza.

Pertanto, il Piano Anticorruzione ed il Programma per la Trasparenza dell'Azienda, seppur approvati in documenti distinti, rappresentano parti di un unico documento.

9.3. Codice di comportamento

L'articolo 54 del D.Lgs. 165/2001, ha previsto che il Governo definisse un "Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni" per assicurare la qualità dei servizi, la prevenzione dei fenomeni di corruzione ed il rispetto dei doveri costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico.

Il 16 aprile 2013 è stato emanato il D.P.R. 62/2013 recante il suddetto Codice di Comportamento. Il comma 3 dell'articolo 54 del decreto legislativo 165/2001, dispone che ciascuna amministrazione elabori un proprio Codice di comportamento "con procedura aperta alla partecipazione e previo parere obbligatorio del proprio organismo indipendente di valutazione". L'articolo 54 del D.Lgs. n. 165/2001, come sostituito dall'art. 1, comma 44, della L. 190/2012, dispone che la violazione dei doveri contenuti nei codici di comportamento, compresi quelli relativi all'attuazione del Piano di prevenzione della corruzione, è fonte di responsabilità disciplinare. La violazione dei doveri è altresì rilevante ai fini della responsabilità civile, amministrativa e contabile ogniquale volta le stesse responsabilità siano collegate alla violazione di doveri, obblighi, leggi o regolamenti.

L'ASP di Vignola, con metodologia partecipativa, ha adottato il proprio Codice di Comportamento integrativo con deliberazione dell'ex Consiglio di Amministrazione n. 36 del 23/12/2014, approvazione che è stata preceduta da una procedura aperta finalizzata a recepire eventuali osservazioni ex art. 54 del D.Lgs. n. 165/2001.

Si è provveduto alla pubblicazione sul sito istituzionale dell'Azienda dello schema di codice, dell'avviso e della relativa modulistica per raccogliere le osservazioni. Non sono pervenute, nei termini assegnati, osservazioni.

Nel corso dell'anno 2015 sono stati effettuati periodici momenti formativi condotti dal Responsabile della Trasparenza. Nei momenti formativi si è cercato di sensibilizzare fortemente sugli aspetti della corruzione trasferendo principi, approcci, metodologie, modalità gestionali all'intera struttura aziendale. Il Responsabile della trasparenza, nell'ambito della specifica formazione sui contenuti dei Codici di Comportamento (nazionale ed aziendale) rivolto a tutto il personale (compreso il personale somministrato) ed ai collaboratori (a qualunque titolo), ha quindi ripreso e sviluppato in maniera approfondita la formazione in materia di prevenzione della corruzione già avviata nel corso dell'anno precedente.

L'adozione del Codice di Comportamento Aziendale e la cura nel processo formativo attuato e da attuare (in un sistema dinamico a copertura di tutto il personale, anche a termine) è da intendersi una misura di prevenzione della corruzione fondamentale in quanto i principi contenuti nel Codice e trasmessi nei momenti formativi, definiscono i comportamenti eticamente e legalmente adeguati nelle diverse situazioni critiche, prevedendo regole specifiche volte ad evitare il presentarsi di alcuni specifici rischi

Unitamente al Codice di Comportamento dei dipendenti ASP è stata predisposta la modulistica di riferimento: le clausole da inserire nei contratti, le dichiarazioni artt. 8, 9, 10 e 17 oltre il modello per la segnalazione degli illeciti e la relativa procedura che recita: "Protocollo operativo per la gestione delle segnalazioni di condotte illecite da parte del dipendente dell'Azienda "Giorgio Gasparini" di Vignola

e relative forme di tutela" (ai sensi dell'art. 11 Codice di Comportamento Aziendale), debitamente pubblicati sul sito aziendale.

9.3.1 Conflitto di interessi

La L.190/2012 ha introdotto l'articolo 6 bis nella L. 241/1990 riguardante il conflitto di interessi. La norma stabilisce l'astensione, in particolare per i responsabili dei procedimenti amministrativi e per i titolari degli uffici competenti, nell'adozione di pareri, nelle valutazioni tecniche, nella redazione degli atti endoprocedimentali o nell'adozione del provvedimento finale, in qualsiasi situazione di conflitto di interessi. In capo ai medesimi soggetti è, inoltre, previsto l'obbligo di segnalazione di ogni situazione di conflitto anche solo potenziale.

In base a quanto disposto all'art. 10 del Codice di Comportamento aziendale, che integra l'art. 7 del Codice generale, quando ricorra il dovere di astensione il dipendente lo deve comunicare immediatamente alla presa in carico del procedimento e per iscritto, al Responsabile di area/servizio di appartenenza, dettagliando le ragioni dell'astensione medesima.

Sulla segnalazione del conflitto il Responsabile, esaminate le circostanze, valuta se la situazione realizzi un conflitto di interesse idoneo a ledere l'imparzialità dell'azione amministrativa. Il Responsabile deve rispondere per iscritto al dipendente che ha effettuato la segnalazione, sollevandolo dall'incarico oppure motivando le ragioni che gli consentono comunque l'espletamento dell'attività e le eventuali condizioni o limiti di azione. Nel caso in cui sia necessario sollevare il dipendente dall'incarico, lo stesso dovrà essere affidato dal Dirigente/ Responsabile di P.O. ad altro dipendente ovvero, in carenza di dipendenti professionalmente idonei, il Dirigente/ Responsabile di P.O. dovrà avocare a sé ogni compito relativo a quel procedimento. Qualora il conflitto riguardi il Dirigente/ Responsabile di P.O, a valutare le iniziative da assumere sarà segnatamente l'Amministratore Unico/Direttore el Responsabile per la prevenzione della corruzione .

Come sopra riportato, di tale disposizione è stata data informazione a tutto il personale e consegnata la modulistica da utilizzare qualora si verifichi il caso.

Al fine di rendere sempre più dettagliata e puntuale l'applicazione delle disposizioni riguardanti tale materia si provvederà ad aggiornare con apposita circolare interna, qualora si renda necessario.

9.3.2 Tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito

L'art 54 bis ("Tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti") del D.Lgs. n. 165 del 30 marzo 2001, introdotto dall'art.1, comma 51, del D.Lgs. n.190/2012, ha istituzionalizzato, nell'ordinamento giuridico, il c.d. Whistleblower, ovvero la segnalazione di illeciti da parte del dipendente pubblico. Si tratta di una disciplina che prevede una misura di tutela finalizzata a consentire l'emersione di fattispecie di illecito e la prevenzione di rischi e situazioni pregiudizievoli per l'amministrazione di appartenenza e, di riflesso, per l'interesse pubblico collettivo. L' articolo 54 bis citato, in particolare, ha introdotto:

la tutela dell'anonimato del dipendente che effettua la segnalazione di condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro (fattispecie diversa dalla segnalazione anonima);

l divieto di azioni discriminatorie (molestie o ritorsioni di altro genere) nei confronti della persona che ha denunciato l'illecito;

l'esclusione, salvo eccezioni opportunamente disciplinate, dell'accesso a tutti i documenti che riguardano la segnalazione.

Secondo quanto stabilito dallo stesso PNA la tutela deve essere supportata da attività di sensibilizzazione, comunicazione e formazione all'interno dell'amministrazione. L'Azienda a ciò ha provveduto, dando assoluto rilievo a tale fattispecie nel corso dei momenti formativi oltre a produrre un "Protocollo Operativo" che è stato consegnato, oltre alla modulistica di specie, a tutto il personale.

La procedura individuata è altamente riservata e prevede che le segnalazioni siano protocollate in forma "riservata" ed indirizzata (anche ad un indirizzo email dedicato) al Direttore e Responsabile per la Prevenzione della Corruzione.

L'articolo 54 bis del D.Lgs. 165/2001, inoltre, è stato integrato dal D.L. 90/2014 (convertito dalla Legge 114/2014): l'art. 31 del D.L. 90/2014 ha individuato anche l'ANAC quale soggetto destinatario delle segnalazioni, mentre l'art. 19, comma 5, del D.L. 90/2014 ha stabilito che l'ANAC riceve "notizie e segnalazioni di illeciti, anche nelle forme di cui all'art. 54-bis del D.Lgs. 165/2001".

L'ANAC, pertanto, è chiamata a gestire sia le eventuali segnalazioni dei propri dipendenti per fatti avvenuti all'interno della propria organizzazione, sia le segnalazioni che i dipendenti di altre amministrazioni intendono indirizzarle.

Conseguentemente, l'ANAC, con la Determinazione n. 6 del 28 aprile 2015, ha disciplinato le procedure attraverso le quali riceve e gestisce le segnalazioni; è pertanto possibile utilizzare anche l'indirizzo e-mail creato dalla medesima (whistleblowing@anticorruzione.it), specificatamente dedicato alle segnalazioni di illeciti da parte dei pubblici dipendenti.

9.4. Attività contrattuale

E' forse uno degli ambiti dove il rischio si può definire alto. Gli accorgimenti da porre in essere al fine di evitare il rischio corruttivo, sono imprescindibili da qualsiasi diversa valutazione.

Il PNA stabilisce che "le pubbliche amministrazioni e le stazioni appaltanti, in attuazione dell'art. 1, comma 17, della L. 190/2012, di regola, predispongono ed utilizzano protocolli di legalità o patti di integrità per l'affidamento di commesse. A tal fine, le pubbliche amministrazioni inseriscono negli avvisi, nei bandi di gara e nelle lettere di invito la clausola di salvaguardia che il mancato rispetto del protocollo di legalità o del patto di integrità dà luogo all'esclusione dalla gara e alla risoluzione del contratto".

Sul punto, si ricorda che l'Azienda con si occupa di lavori pubblici e si limita all'Acquisizione di beni e servizi, solitamente sotto soglia.

Nel caso si verificano procedure che interessano l'ambito dei lavori piuttosto che gare ad evidenza pubblica per beni e servizi, l'Azienda attiva la stazione appaltante Unione "Terre di Castelli" – Servizio gare e contratti – per la quale attività è stato approvato negli anni e confermato anche per l'annualità 2016, uno specifico Accordo.

Nella restante attività contrattuale in capo all'ASP, sono state date indicazioni quali:

- rispettare il divieto di frazionamento o di innalzamento artificioso dell'importo contrattuale;
- ricorrere agli acquisti a mezzo CONSIP e/o del mercato elettronico della pubblica amministrazione e/o degli altri mercati elettronici, nel rispetto di quanto previsto dalla normativa di settore vigente al momento;
- privilegiare comunque, il ricorso al MEPA mediante l'interpello di più ditte o di una sola ditta tra quelle ivi accreditate.

- assicurare il confronto concorrenziale, non restringendo la partecipazione alle procedure negoziate con acquisizione di più preventivi;
- vigilare sull'esecuzione dei contratti di affidamento di forniture e servizi, ivi compresi i contratti d'opera professionale con applicazione, se del caso, delle penali, delle clausole risolutive e con la proposizione dell'azione per inadempimento e/o per danno;

9.5. Conclusione dei procedimenti e accesso agli atti

L'Azienda pone un'attenzione costante al rispetto dei termini di conclusione del procedimento amministrativo, in particolare quando avviato su "istanza di parte".

La L. 190/2012 è intervenuta sulla questione relativa alla tempistica procedimentale e, considerata l'inerzia delle amministrazioni nel provvedere quale elemento potenzialmente sintomatico di corruzione e illegalità, ha rafforzato l'obbligo in capo agli enti di monitorare il rispetto dei termini, previsti da leggi o regolamenti, per la conclusione dei procedimenti e di eliminare tempestivamente le anomalie riscontrate.

Il sistema di monitoraggio del rispetto dei suddetti termini è prioritaria misura anticorruzione prevista dal PNA.

L'Azienda, per la sua caratteristica istituzionale non ha particolari richieste di "accesso agli atti", ed il dato storico conferma che le istanze promosse nei confronti di documenti in possesso dell'Azienda si limitano alle richieste di documenti inseriti nel fascicolo degli ospiti della Casa residenza per anziani.

L'Azienda ha redatto un "vademecum operativo" relativo all'accesso alla documentazione amministrativa, che pone particolare attenzione a tipicizzare il procedimento, ad individuare i documenti ASP sottratti all'accesso, ed ad assegnare le competenze interne in materia. Si è data particolare attenzione al monitoraggio e periodico reporting dei tempi di evasione delle segnalazione, dei reclami, con particolare attenzione alla gestione delle richieste di accesso alla documentazione amministrativa. Il reporting serve a dare conto dei tempi di evasione (in media più brevi dei tempi consentiti dalla norma) in un ambito di rischio quale la discrezionalità nella gestione e non rispetto delle scadenze temporali.

10. ALTRE MISURE

- **I concorsi e le procedure selettive del personale**, svolgono secondo le prescrizioni del D.Lgs.165/2001 e del relativo regolamento aziendale. Ogni provvedimento relativo a concorsi e procedure selettive è pubblicato sul sito istituzionale dell'ente nella sezione "amministrazione trasparente";
- Nel **conferimento, a soggetti esterni, degli incarichi individuali** di collaborazione autonoma di natura occasionale o coordinata e continuativa, il responsabile del procedimento deve rendere la dichiarazione con la quale attesta la carenza di professionalità interne. Di norma l'affidamento di incarichi (soprattutto quelli che attengono alla "supervisione" e lavoro di equipe, viene anticipato da apposito avviso pubblico.

Viene richiesta l'autodichiarazione che attesti l'assenza di situazioni, anche potenziali, di conflitto di interesse.

- Nel **conferimento di incarichi a proprio personale**, si applica la normativa in materia. In particolare si osserva quanto indicato all'articolo 53 del d.lgs. n. 165/2001, l'art. 1, comma

58-bis, legge n. 662/1996; Intesa tra Governo, Regioni ed Enti locali sancita dalla Conferenza Unificata del 24 luglio 2013; Piano Nazionale Anticorruzione (P.N.A.);

- Per la verifica di situazioni di **incompatibilità anche successivamente alla cessazione del servizio o al termine dell'incarico** (di cui al comma 42 della legge n. 190/2012), si attua un puntuale controllo con solo riferimento a chi ha avuto poteri negoziali;
- Nel rispetto a quanto auspicato dalla normativa in merito all'adozione di adeguati sistemi di **rotazione del personale addetto alle aree a rischio**, la Direzione dell'Azienda rileva la materiale impossibilità, anche in questa fase, di procedere in tal senso, alla luce dell'esiguità della propria dotazione organica nei ruoli amministrativi e nei ruoli apicali, in quanto tali interventi non garantirebbero il mantenimento della qualità del servizio erogato, la coerenza degli indirizzi né il presidio delle necessarie competenze delle strutture; in ogni caso la Direzione cercherà di sopperire a tale impossibilità tramite il rinforzo dell'attività di controllo così come evidenziata nello specifico nelle azioni messe in campo nella seconda parte del presente Piano.

11. IL SISTEMA DEI CONTROLLI E DELLE AZIONI PREVENTIVE PREVISTE

Si riportano di seguito, organizzate a livello di Area e con evidenza delle trasversalità, le schede contenenti le azioni preventive e i controlli attivati per ognuno dei processi per i quali si è stimato "medio" o "alto" l'indice di rischio o per i quali, sebbene l'indice di rischio sia stato stimato come "basso", si è comunque ritenuto opportuno e utile predisporre e inserire nel Piano azioni di controllo preventivo.

Per ogni azione - anche se già in atto - è stato inserito il soggetto responsabile della sua attuazione (chiamato nel Piano Nazionale Anticorruzione "titolare del rischio"), e laddove l'azione sia pianificata nella sua realizzazione, sono indicati i tempi stimati per il suo completamento, eventualmente affiancati da note esplicative.

L'utilizzo di un unico format è finalizzato a garantire l'uniformità e a facilitare la lettura del documento.

I contenuti del Piano, così come le priorità d'intervento e la mappatura e pesatura dei rischi per l'integrità, costituiscono secondo aggiornamento del primo Piano Triennale 2014-2016 e saranno oggetto di aggiornamento annuale, o se necessario, in corso d'anno, anche in relazione ad eventuali adeguamenti a disposizioni normative e/o a riorganizzazione di processi e/o funzioni.

APPENDICE NORMATIVA

Si riportano di seguito le principali fonti normative sul tema della prevenzione della corruzione, della trasparenza e dell'integrità.

- L. 11.08.2014, n. 114 di conversione del D.L. 24.06.2014, n. 90, recante all'art. 19: *"Soppressione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture e definizione delle funzioni dell'Autorità nazionale anticorruzione"* e all'art. 32: *"Misure straordinarie di gestione, sostegno e monitoraggio di imprese nell'ambito della prevenzione della corruzione"*.
- L. 07.12.2012 n. 213 *"Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012"*.
- L. 06.11.2012 n. 190 *"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"*.
- L. 28.06.2012 n. 110 e L. 28.06.2012 n. 112, di ratifica di due convenzioni del Consiglio d'Europa siglate a Strasburgo nel 1999.
- L. 11.11.2011 n. 180 *"Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese"*.
- L. 12.07.2011 n.106 *"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011 n. 70, concernente Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia"*.
- L. 03.08.2009 n.116 *"Ratifica della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione del 31 ottobre 2003"*.
- L. 18.06.2009 n. 69 *"Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile"*.
- D. Lgs. 08.04.2013 n. 39 *"Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni"*.
- D. Lgs. 14.03.2013 n. 33 *"Disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'articolo 1, commi 49 e 50, della legge 6 novembre 2012, n. 190"*.
- D. Lgs. 27.10.2009 n. 150 *"Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni"*.
- D. Lgs. 12.04.2006 n. 163 e ss. mm. *"Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE"*.
- D. Lgs. 07.03.2005 n. 82 e ss. mm. *"Codice dell'amministrazione digitale"*.
- D.P.R. 23.04.2004 n. 108 *"Regolamento recante disciplina per l'istituzione, l'organizzazione ed il funzionamento del ruolo dei dirigenti presso le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo"*.
- D. Lgs. 30.06.2003 n. 196 *"Codice in materia di protezione dei dati personali"*.
- D. Lgs. 30.03.2001 n. 165 *"Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche"*.
- D.P.R. 16.04.2013 n. 62 *"Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell'articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165"*.
- D.P.R. 07.04.2000 n. 118 *"Regolamento recante norme per la semplificazione del procedimento per la disciplina degli albi dei beneficiari di provvidenze di natura economica, a norma dell'articolo 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59"*.
- Codice etico funzione pubblica di data 28.11.2000.

- Convenzione dell'O.N.U. contro la corruzione, adottata dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione in data 31.10.2003 con la risoluzione n. 58/4, sottoscritta dallo Stato italiano in data 09.12.2003 e ratificata con la L. 03.08.2009 n. 116.
- Intesa di data 24.07.2013 in sede di Conferenza Unificata tra Governo ed Enti Locali, attuativa della L. 06.11.2012 n. 190 (art. 1, commi 60 e 61).
- Piano nazionale anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica, ai sensi della L. 06.11.2012 n. 190, e approvato dalla CIVIT in data 11.09.2013.
- Aggiornamento 2015 al PNA (Determinazione dell'ANAC n. 12 del 28 ottobre 2015)
- Circolari n. 1 di data 25.01.2013 e n. 2 di data 29.07.2013 della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione Pubblica.
- Linee di indirizzo del Comitato interministeriale (D.P.C.M. 16.01.2013) per la predisposizione, da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica, del Piano nazionale anticorruzione di cui alla L. 06.11.2012 n. 190.
- D.P.C.M. 18.04.2013 attinente le modalità per l'istituzione e l'aggiornamento degli elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa, di cui all'art. 1, comma 52, della L. 06.11.2012 n. 190.
- Delibera CIVIT n. 72/2013 con cui è stato approvato il Piano nazionale anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica.
- Delibera CIVIT n. 15/2013 in tema di organo competente a nominare il Responsabile della prevenzione della corruzione .
- Delibera CIVIT n. 2/2012 *“Linee guida per il miglioramento della predisposizione e dell'aggiornamento del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità”*.
- Delibera CIVIT n. 105/2010 *“Linee guida per la predisposizione del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità (art. 13, comma 6, lettera e, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150)”*.

**MAPPA DEI PROCESSI CRITICI, DEI RISCHI E DELLE
AZIONI E MISURE PREVENTIVE**

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Area Servizi Amministrativi	Gestione accesso agli atti	1	3	3	Disomogenità nella valutazione delle richieste	Rischio "Disomogeneità nella valutazione delle richieste" Standardizzazione della modulistica con particolare riferimento all'esplicitazione della motivazione della richiesta e del procedimento amministrativo cui si riferisce	Regolamento aggiornato	Già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi	

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione e dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Area Servizi Amministrativi	Acquisto di beni e servizi e controllo forniture	2	3	6	Scarsa trasparenza dell'operato/alterazione della concorrenza Disomogeneità di valutazione nella individuazione del contraente Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati	Rischio "Scarsa trasparenza/alterazione della concorrenza" Ricorso a MEPA	Monitoraggio dell'attuazione dell'azione	già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi	
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni nella individuazione del contraente" verifica che chi valuta le offerte non abbia interessi o legami parentali con le imprese concorrenti. Adozione di indicatori oggettivi per la valutazione delle offerte nelle procedure negoziate	Monitoraggio dell'attuazione della prima azione Integrazione al regolamento	già in atto la prima azione entro settembre 2016 la seconda azione	Resp. Area Servizi Amministrativi	
						Rischio "Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati" Creazione di supporti operativi per la effettuazione dei controlli dei requisiti dei partecipanti	Monitoraggio semestrale dell'attuazione delle azioni previste	già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi	

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Area Servizi Amministrativi	Controlli della documentazione per la definizione della quota delle rette dei servizi	2	2	4	Assenza di criteri di campionamento dei controlli	Rischio "Assenza di criteri di campionamento dei controlli" Definizione di un ordine di priorità per i controlli	Definizione di criteri	Entro settembre 2016	Resp. Area Servizi Amministrativi	
					Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio dei tempi di evasione dei controlli	Monitoraggio annuale	Entro dicembre 2016	Resp. Area Servizi Amministrativi	

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Area Servizi Amministrativi	Gestione donazioni liberali all'Azienda	2	2	4	Scarsa trasparenza dell'iter Non rispetto dell'indirizzo interno all'Azienda che prevede la tempestiva pubblicazione delle donazioni	Rischio "Scarsa trasparenza dell'iter" Approvazione di una procedura che definisca in modo trasparente l'iter di gestione delle donazioni liberali all'Azienda Monitoraggio e controllo della pubblicazione tempestiva delle donazioni sul sito ASP	Predisposizione di una procedura operativa Verifiche periodiche sull'aggiornamento dei dati	Già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi	

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Area Servizi Amministrativi	Selezione/reclutamento del personale	1	3	3	Disomogeneità delle valutazioni durante la selezione	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni durante la selezione" Definizione di criteri stringenti per le diverse tipologie di chiamate a termine Creazione di griglie per la valutazione dei candidati Definizione di criteri per la composizione delle commissioni e verifica che chi vi partecipa non abbia legami parentali con i concorrenti Ricorso a criteri statistici casuali nella scelta dei temi o delle domande	Monitoraggio semestrale dell'attuazione delle azioni previste	già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi	
					Disomogeneità nel controllo del possesso dei requisiti dichiarati	Rischio "Disomogeneità nel controllo del possesso dei requisiti dichiarati" Creazione di supporti operativi per la effettuazione dei controlli dei requisiti	Monitoraggio semestrale dell'attuazione delle azioni previste	già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi	
Area Servizi Amministrativi	Mobilità tra enti	1	2	2	Scarsa trasparenza/poca pubblicità della opportunità	Rischio "Scarsa trasparenza/poca pubblicità dell'opportunità" Pubblicazione dei bandi di selezione	Monitoraggio semestrale dell'attuazione delle azioni previste	già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi	
					Disomogeneità delle valutazioni durante la selezione	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni durante la selezione" Creazione di griglie per la valutazione dei candidati	Monitoraggio semestrale dell'attuazione delle azioni previste	già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi	
Area Servizi Amministrativi	Progressioni di carriera	1	2	2	Disomogeneità delle valutazioni durante la selezione Disomogeneità nel controllo del possesso dei requisiti dichiarati	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni durante la selezione" Creazione di griglie per la valutazione dei candidati Rischio "Disomogeneità nel controllo del possesso dei requisiti dichiarati" Creazione di supporti operativi per la effettuazione dei controlli dei requisiti	Monitoraggio semestrale dell'attuazione delle azioni previste	già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi	

Area	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure preventive	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Area Gestione strutture	Controllo del rispetto dei protocolli nei servizi resi agli ospiti	1	2	2	Scarsa trasparenza del servizio reso. Disomogeneità dei comportamenti	<p>Rischio "Scarsa trasparenza del servizio reso "</p> <p>Confronto preventivo con i famigliari in merito alle condizioni socio-sanitarie dell'ospite, ai bisogni rilevati e alle conseguenti modalità assistenziali poste e da porre in atto. Successiva stesura del PAI con descrizione degli interventi resi e successivo confronto con i famigliari.</p> <p>Attivazione di colloqui con i famigliari in caso di situazioni critiche.</p> <p>Attuazione degli impegni della Carta dei Servizi in uso.</p> <p>Relazione annuale del servizio redatta con le modalità previste dalla normativa regionale sull'accreditamento.</p>	monitoraggio semestrale per la prima azione, annuale per le altre	Già in atto	Resp. Area Gestione strutture.
						<p>Rischio "Disomogeneità dei comportamenti"</p> <p>Metodologia di lavoro basata sull'osservanza di protocolli operativi in uso, sottoposti alla valutazione dell' Organismo Tecnico di ambito provinciale (OTAP) preposto alla verifica del possesso dei requisiti richiesti per l'accreditamento dei servizi. Formalizzazione all'interno del PAI dei livelli di prestazioni attese.</p> <p>Relazione annuale del servizio redatta con le modalità previste dalla normativa regionale sull'accreditamento.</p> <p>Incontri mensili di equipe per confronto sui casi e sulla metodologia di lavoro.</p> <p>Rotazione del personale e supervisione mensile a livello di equipe per confronto sui casi e sulla metodologia di lavoro.</p>	monitoraggio semestrale per la prima azione; annuale per la seconda, mensile per le altre.	già in atto	Resp. Area Gestione strutture

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Area Gestione Interventi Assistenziali	Controllo dei servizi in convenzione (trasporti)	1	2	2	Assenza di criteri di campionamento Disomogeneità delle valutazioni	Rischio "Assenza di criteri di campionamento" e rischio "Disomogeneità delle valutazioni" controlli in ASP sulla base dei report d'attività mensile in sede di liquidazione delle fatture.	Monitoraggio mensile della rispondenza tra conteggi interni e report mensile del fornitore	Già in atto	Resp. Area Gestione Interventi Assistenziali

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Area Gestione Interventi Assistenziali	Controllo dei servizi appaltati (comunità alloggio)	2	2	4	Assenza di criteri di campionamento Disomogeneità delle valutazioni	Rischio "Assenza di criteri di campionamento" Formalizzazione di un piano di controlli amministrativi e in loco. Scheda dei contenuti dei capitolati tecnici della qualità e quantità della prestazione attesa	Piano dei controlli formalizzato; con ampliamento della trasmissione documentale da parte dell'appaltatore	Entro settembre 2016	Resp. Area Gestione Interventi Assistenziali
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" Creazione dei supporti operativi per la effettuazione dei controlli	Rivalutazione e adozione di una nuova Check list formalizzata collegata a trasmissione documentale da parte dell'appaltatore.	Entro settembre 2016	Resp. Area Gestione Interventi Assistenziali

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità à x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/out put	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Area Gestione Interventi Assistenziali	Controllo del rispetto dei protocolli nei servizi resi agli utenti	1	2	2	Scarsa trasparenza del servizio reso Disomogeneità dei comportamenti	Rischio "Scarsa trasparenza del servizio reso" 1) Definizione puntuale e quantificazione dei servizi resi, con coinvolgimento del referente dell'impresa e del certificatore delle competenze nel caso del SIL. 2) Creazione carta dei servizi per SIL e Caspita. 3) Attuazione degli impegni della carta dei servizi per CDA e CSRD I Portici. 4) Aggiornamento carta dei servizi CDA e CSRD I Portici;	Monitoraggio semestrale dell'attuazione delle azioni previste prima e terza Carta dei Servizi Caspita e SIL	Già in atto la prima e la terza azione Carta dei Servizi Caspita entro dicembre 2016 Carta dei servizi SIL entro Dicembre 2016 Punto 4) entro giugno 2016	Resp. Area Gestione Interventi Assistenziali
						Rischio "Disomogeneità dei comportamenti" Verifica delle situazioni in sede di équipe multi disciplinare (EOT per SIL e UVM per Caspita) con controllo incrociato delle valutazioni eventualmente disomogenee	Monitoraggio semestrale dell'attuazione delle azioni previste	già in atto	Resp. Area Gestione Interventi Assistenziali
Area Gestione Interventi Assistenziali	Controlli sull'incasso da vendita al pubblico dei prodotti realizzati	1	3	3	Assenza di criteri di campionamento	Rischio "Assenza di criteri di campionamento" Individuazione del numero di prodotti finiti e confronto Incrociato con prodotti venduti e prodotti invenduti (solo per prodotti sopra una soglia di importo predefinito)	Aggiornamento mensile del report delle vendite e controlli semestrali sull'inveduto a magazzino	Già in atto	Resp. Area Gestione Interventi Assistenziali
Area Gestione Interventi Assistenziali	Individuazione utenti per il percorso di tirocinio o di accesso al lavoro (ambito SIL)	1	2	2	Disomogeneità delle valutazioni	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" Definizione di una procedura, per le richieste nominative d'avvio da P.A., con formalizzazione della richiesta scritta, l'indicazione delle caratteristiche per competenze e attitudini della postazione da ricoprire, da parte dell'Ente richiedente; procedure per la definizione della scelta e possibile graduatoria da trattare in forma anonima. Coinvolgimento di una équipe multidisciplinare (con partecipazione di personale esperto esterno all'ASP)	Definizione procedura che preveda l'équipe	Già in atto	Resp. Area Gestione Interventi Assistenziali

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità a x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/ output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Area Gestione Interventi Assistenziali	Erogazione interventi di natura economica (in denaro) agli utenti SIL - tirocini indennità di partecipazione	1	3	3	Disomogeneità nella quantificazione e della indennità di partecipazione e/o dei rimborsi spesa applicati	<p>Rischio "Disomogeneità nella quantificazione della indennità di partecipazione e/o dei rimborsi spesa applicati"</p> <p>Definizione, nella stesura del progetto individualizzato, dei riconoscimenti economici allo stesso collegati, effettuata si sede di equipe allargata ai responsabili del caso, socio sanitari o sanitari, dei servizi esterni all'ASP invianti.</p> <p>Autorizzazione eventuali deroghe in capo a apposito Organismo Tecnico Provinciale</p> <p>Controllo di coerenza con i contenuti degli atti deliberativi sulla attività di specie del CdA dell'ASP.</p> <p>Trasmissione reportistica nominativa dell'attività realizzata ai servizi invianti e al service risorse umane dell'UTC per mandati (cedolini)</p>	Tabelle di trasmissione dati mensili nominali aggregati. Reportistica semestrale nominale e aggregata.	già in atto	Coordinatore del servizio e Responsabile di Area
Area Gestione Interventi Assistenziali	Erogazione interventi di natura economica (in denaro) agli utenti SIL - attività socio occupazionale di mantenimento - contributo socio assistenziale	1	3	3	Disomogeneità nella quantificazione e del contributo socio assistenziale da erogare	<p>Rischio "Disomogeneità nella quantificazione del contributo socio assistenziale da erogare"</p> <p>Definizione, nella stesura del progetto individualizzato, dei riconoscimenti economici allo stesso collegati, effettuata si sede di equipe, eventualmente allargata (e comunque conosciuta) al responsabile del caso del servizio esterno all'ASP inviante.</p> <p>Controllo di coerenza con i contenuti degli atti deliberativi sulla attività di specie del CdA dell'ASP.</p> <p>Trasmissione reportistica nominativa dell'attività realizzata all'ufficio ragioneria ASP per emissione mandati</p>	Tabelle di trasmissione dati mensili nominali aggregati. Reportistica semestrale nominale e aggregata.	già in atto	Coordinatore del servizio e Responsabile di Area

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Area Gestione Interventi Assistentziali	Erogazione interventi di natura economica (in denaro) agli utenti laboratorio cASPita - incentivo all'attività sotto forma di contributo socio assistenziale	1	3	3	Disomogeneità nella quantificazione e del contributo socio assistenziale da erogare.	Rischio "Disomogeneità nella quantificazione del contributo socio assistenziale da erogare" Definizione, nella stesura del progetto individualizzato, dei riconoscimenti economici allo stesso collegati, effettuata si sede di equipe, eventualmente allargata (e comunque conosciuta) al responsabile del caso del servizio esterno all'ASP inviante. Controllo di coerenza con i contenuti degli atti deliberativi sulla attività di specie del CdA dell'ASP. Trasmissione reportistica nominativa dell'attività realizzata all'ufficio ragioneria ASP per emissione mandati	Tabelle di trasmissione dati mensili nominali aggregati. Reportistica semestrale nominale e aggregata.	già in atto	Coordinatore del servizio e Responsabile di Area
Area Gestione Interventi Assistentziali	Erogazione interventi di natura economica (in denaro) agli utenti dei laboratori interni al CSRDI Portici - incentivo all'attività sotto forma di contributo socio assistenziale (rimessa diretta in denaro all'utente a cadenza settimanale)	1	3	3	Disomogeneità nella quantificazione e del contributo socio assistenziale da erogare. Tracciabilità dell'intervento realizzato.	Rischi "Disomogeneità nella quantificazione del contributo socio assistenziale da erogare" e "Tracciabilità dell'intervento realizzato" Corresponsione diretta all'utente, da parte del coordinatore, del contributo in denaro (incentivo terapeutico riabilitativo) sulla base della registrazione d'attività settimanale, trascritta in agenda utente e specifica tabella individuale, aggiornata quotidianamente dall' Educatore in attività nel laboratorio insieme all'utente medesimo. Coerenza dell'incentivo con i contenuti di specifico atto deliberativo del CdA (anche a seguito di confronto diretto con i famigliari in sede di assemblea). Definizione progettazione individualizzata e verifica attività realizzata effettuata in sede di Equipe del gruppo di lavoro. Condivisione progettuale e verifiche attività realizzata, effettuate con la famiglia dell'utente, di norma a cadenza semestrale.	Registrazione intervento nel registro contabile di "prima nota" (coordinatore); aggiornamento dati aggregati nominativi (EP e utenti laboratorio informatico); registrazione sul programma di contabilità (ufficio ragioneria)	già in atto	Coordinatore del servizio
					Assenza di "ricevuta/sottoscrizione" dell'erogazione e da parte del beneficiario (utente del CSRDI)	Rischio "Assenza di ricevuta/sottoscrizione dell'erogazione da parte del beneficiario (utente del CSRDI)" Adozione di sistema di "firma per ricevuta" della corresponsione dell'incentivo terapeutico riabilitativo e invio alle famiglie del quadro di sintesi mensile delle corresponsioni	Procedura formalizzata	Già in atto	Coordinatore del servizio e Responsabile di Area

Area	Processi con indice di rischio elevato	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità à x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Trasversale a tutte le Aree	Gestione banche dati o informazioni riservate	2	3	6	Violazione della privacy	Rischio "Violazione della privacy" Livelli di accesso diversificati per le interrogazioni alle banche dati con elementi sensibili	Monitoraggio semestrale	già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi
					Disomogeneità delle valutazioni	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" Aggiornamento della linea guida per la gestione delle informazioni riservate	Linea guida aggiornata	Entro settembre 2015	Resp. Area Servizi Amministrativi
Trasversale a tutte le Aree	Incarichi e consulenze professionali	2	2	4	Scarsa trasparenza dell'affidamento dell'incarico/consulenza	Rischio "Scarsa trasparenza" Pubblicazione di richieste di offerta/bandi nei casi previsti Aggiornamento del regolamento per gli incarichi	Regolamento aggiornato	Entro giugno 2015	Resp. Area Servizi Amministrativi
					Disomogeneità di valutazione nella individuazione del soggetto destinatario	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" Creazione di griglie per la valutazione	Monitoraggio semestrale dell'attuazione delle azioni previste	già in atto	Resp. Area che necessita l'incarico
					Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati	Rischio "Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati". Creazione di supporti operativi per la effettuazione dei controlli dei requisiti	Check list formalizzate	Entro settembre 2016	Resp. Area che necessita l'incarico
Trasversale a tutte le Aree	Gestione di segnalazioni e reclami	2	2	4	Discrezionalità nella gestione	Rischio "Discrezionalità nella gestione" Procedura formalizzata per la gestione delle segnalazioni esterne (scritte e non) e dei reclami	procedura formalizzata	Già in atto	Resp. Area Servizi Amministrativi
					Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio e periodico reporting dei tempi di evasione	Report annuale	Entro settembre 2016	Tutti i Responsabili di Area